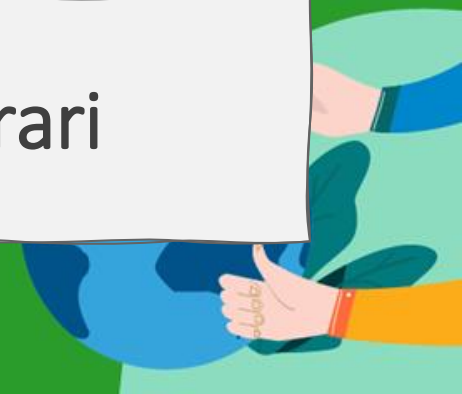




L'Europa nel 2030

Lorenzo Ferrari



Cosa trattiamo oggi

1

L'Europa e l'Agenda 2030

2

Le sfide principali: ambiente, digitale, disuguaglianze

3

Tendenze e prospettive

L'Europa e l'Agenda 2030



Gli obiettivi dell'Agenda 2030 guidano gli investimenti e le politiche dell'UE:
**sviluppo +
sostenibilità ambientale e sociale**

Ingenti risorse a disposizione, anche grazie al Fondo per la ripresa: **oltre €1800 miliardi** entro il 2027.

L'Europa e l'Agenda 2030

Le **priorità** fissate dall'UE esercitano molta influenza sulla **direzione** che prendono gli stati e sulle **risorse** su cui possono fare affidamento.

Principi chiave:

- concentrare gli sforzi su obiettivi strategici
- programmare gli investimenti e i cambiamenti
- legare la scala globale e europea a quella nazionale e locale

Le sfide globali



1. La transizione ecologica
2. La transizione digitale
3. La riduzione delle disuguaglianze

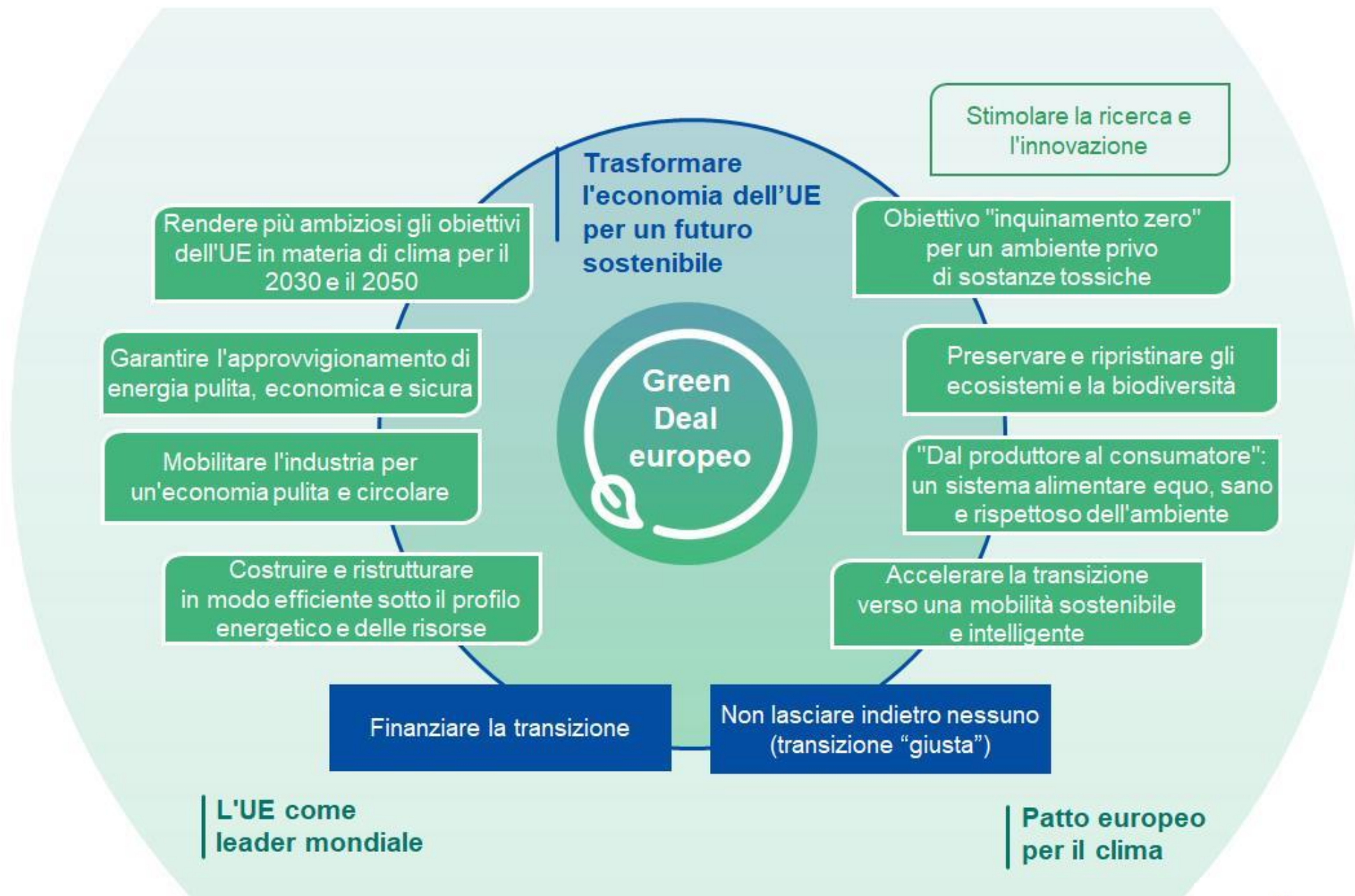
1. La transizione ecologica

Obiettivi:

- **Taglio del 40-55% delle emissioni** di gas serra entro il 2030 e neutralità entro il 2050
- Oltre **1 milione di nuovi posti di lavoro** entro il 2030

Principali strumenti:

- **Green Deal (2019)**
- Fondo per la ripresa (**37%** sarà destinato a obiettivi climatici)



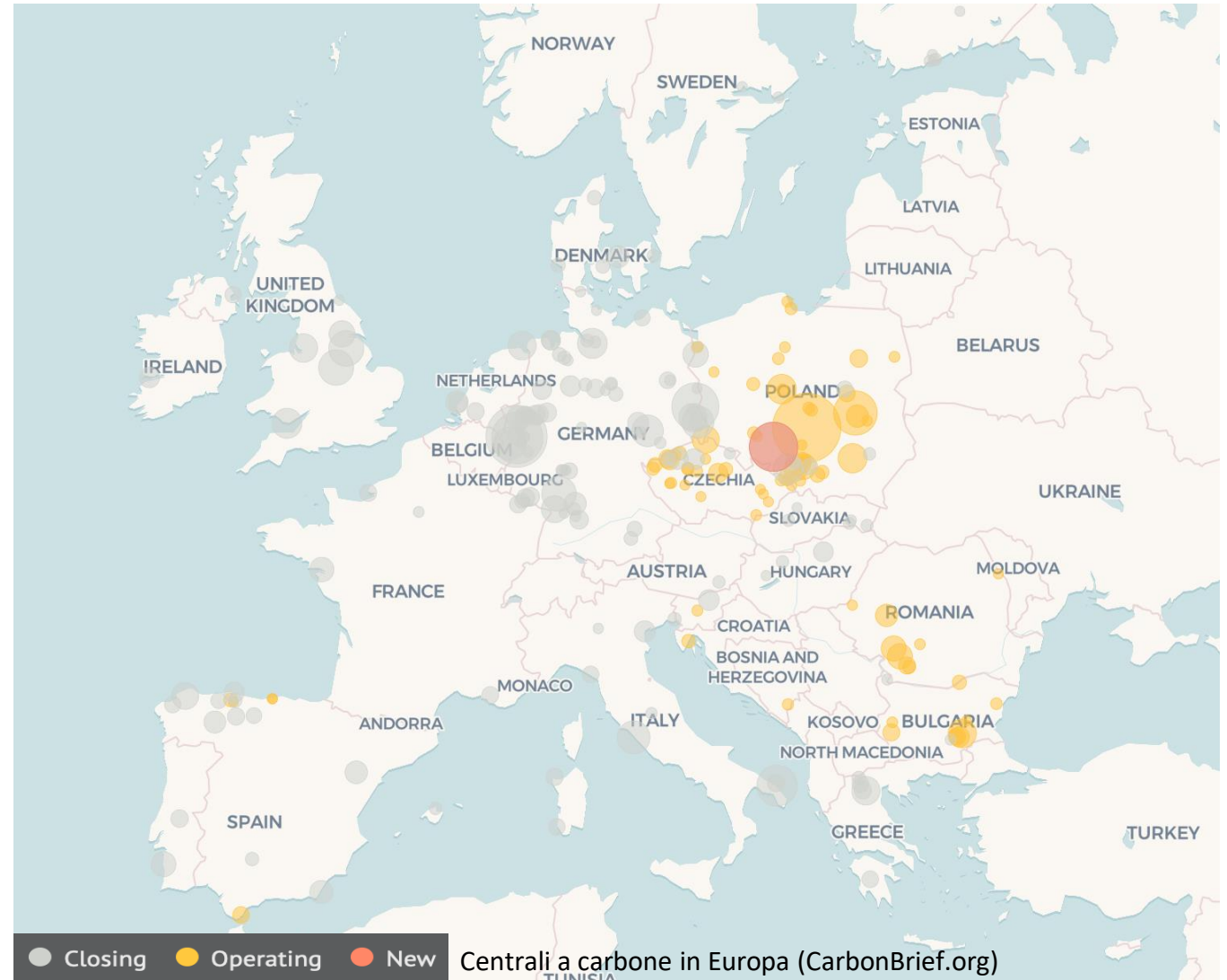
1. La transizione ecologica

Azioni:

Transizione energetica



- fonti rinnovabili;
- tassazione delle emissioni nocive; efficientamento energetico degli edifici
- promozione di un'economia circolare



2. La transizione digitale

- Opportunità e rischi della rivoluzione digitale per il **mondo del lavoro**: automazione, delocalizzazione, nuovi lavori
- Nuovi **pericoli** (dati personali, libertà di espressione, monopoli) e necessità di garantire **nuovi diritti**

Principali strumenti:

- Nuove leggi europee
- Fondo per la ripresa (**20%** sarà destinato alla transizione digitale)

3. Ridurre le disuguaglianze

Obiettivi:

- Garantire nuove opportunità anche a **aree e gruppi deboli**
- Contrastare marginalità, **spopolamento e emigrazione**

Principali strumenti:

- **Fondi di coesione** (ca. 1/3 del bilancio UE)
- Fondo per una transizione giusta
- Salario minimo europeo?
Sussidio europeo di disoccupazione?

3. Ridurre le disuguaglianze

Azioni:

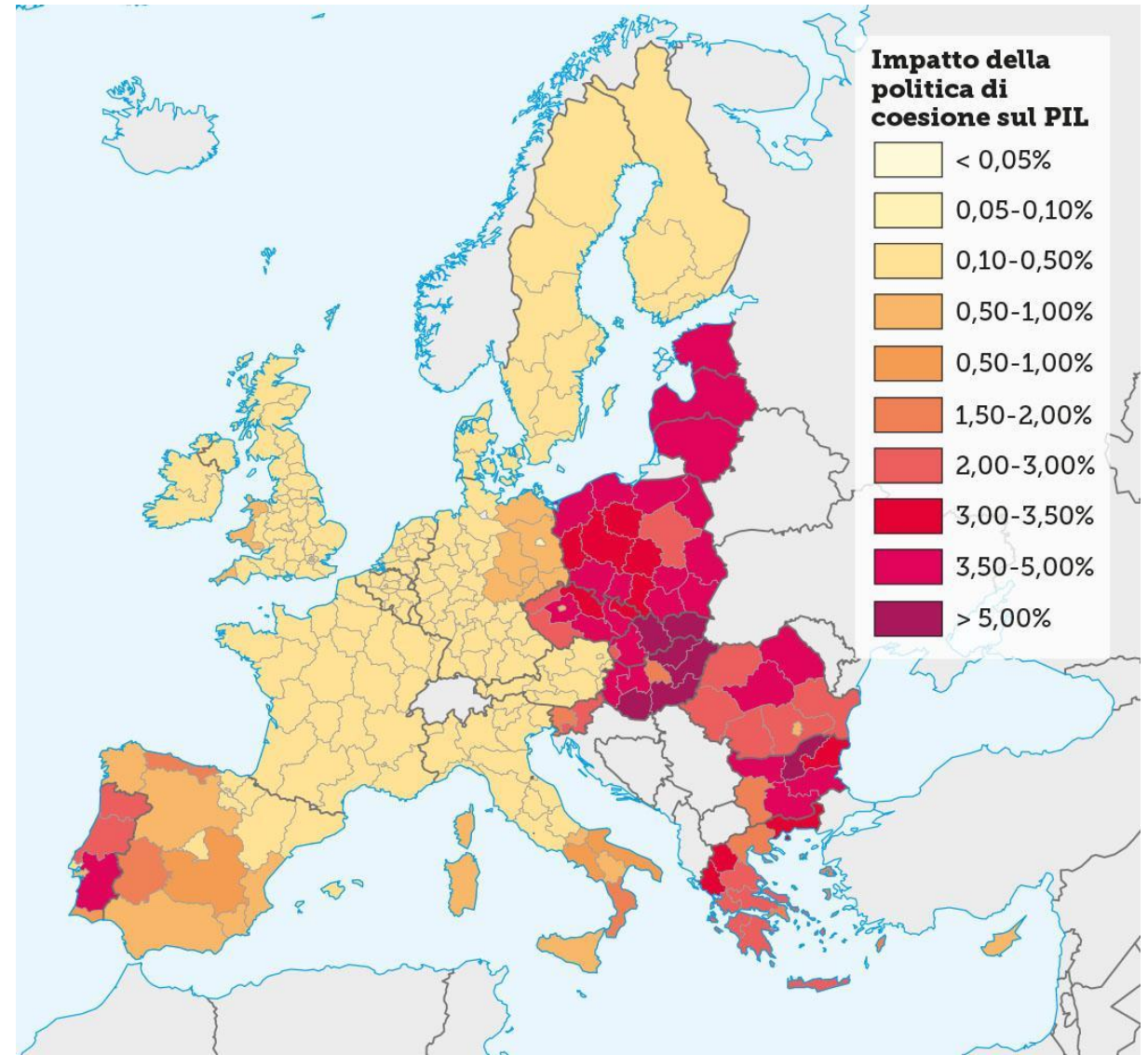
- Investimenti a favore di **competenze e innovazione**
- Spese per la **protezione sociale** (es. disoccupazione)
- Costruzione di nuove **infrastrutture**, es. banda larga, reti ferroviarie



3. Ridurre le disuguaglianze

Azioni:

- Investimenti a favore di **competenze e innovazione**
- Spese per la **protezione sociale** (es. disoccupazione)
- Costruzione di nuove **infrastrutture**, es. banda larga, reti ferroviarie

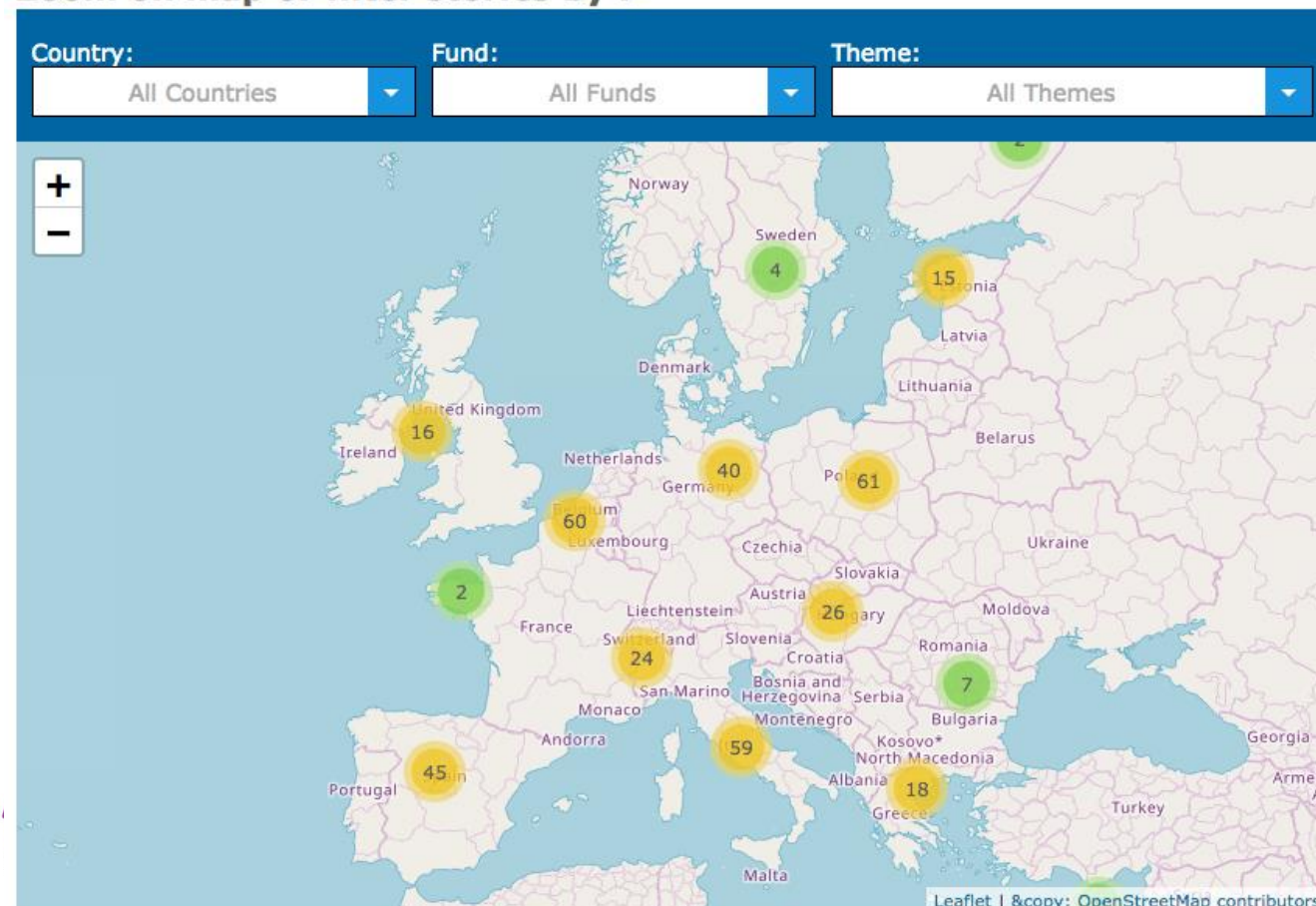


Storie

cohesiondata.ec.europa.eu

#EUinmyregion

Zoom on map or filter stories by :

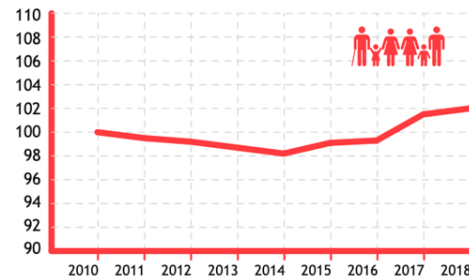




Siamo sulla strada giusta?

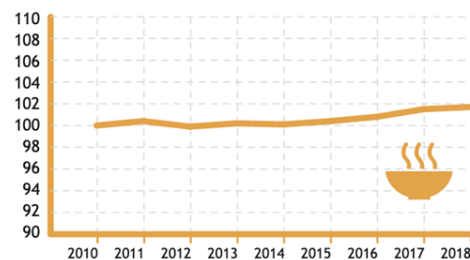
GOAL 1

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



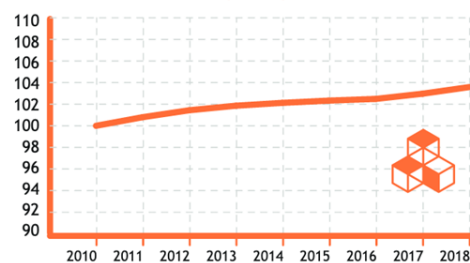
GOAL 2

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile



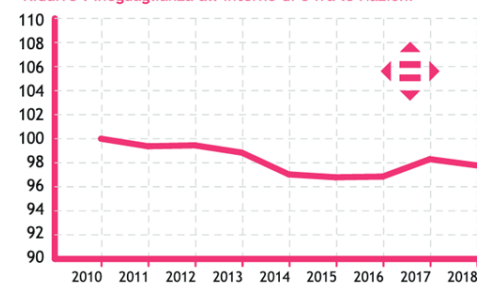
GOAL 9

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



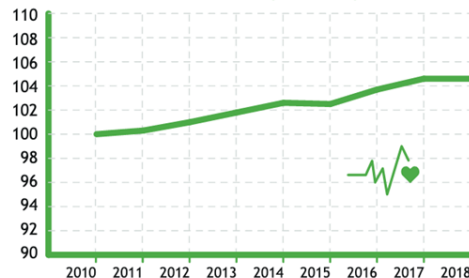
GOAL 10

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



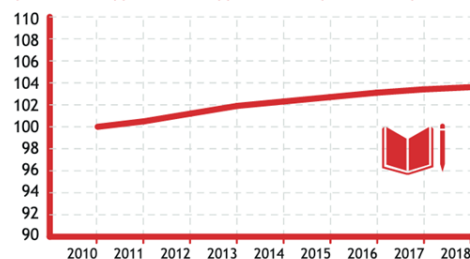
GOAL 3

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



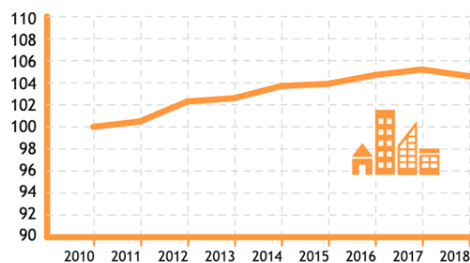
GOAL 4

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti



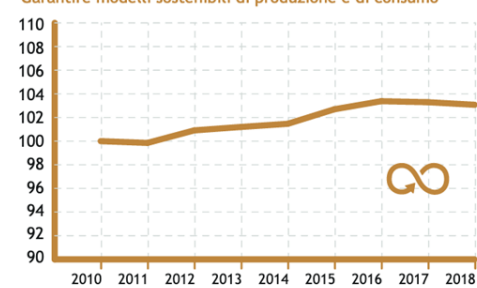
GOAL 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



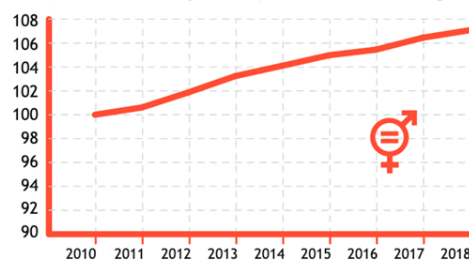
GOAL 12

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



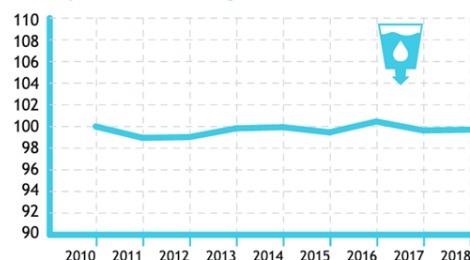
GOAL 5

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze



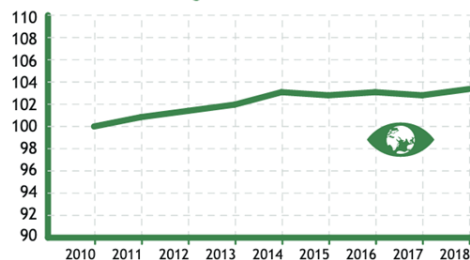
GOAL 6

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie



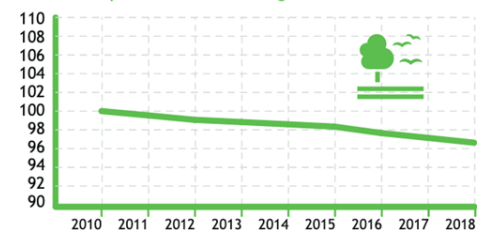
GOAL 13

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



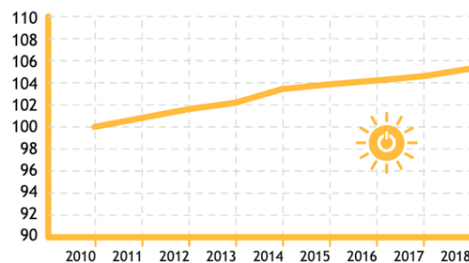
GOAL 15

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



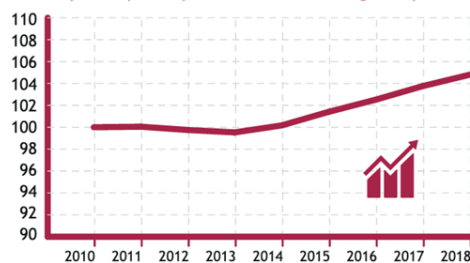
GOAL 7

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni



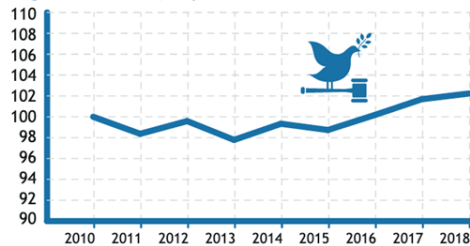
GOAL 8

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti



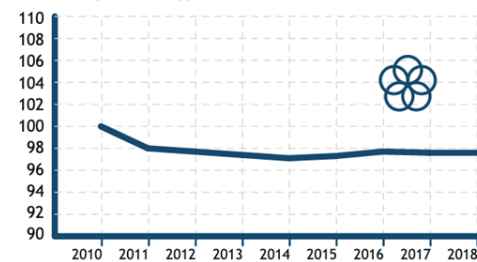
GOAL 16

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

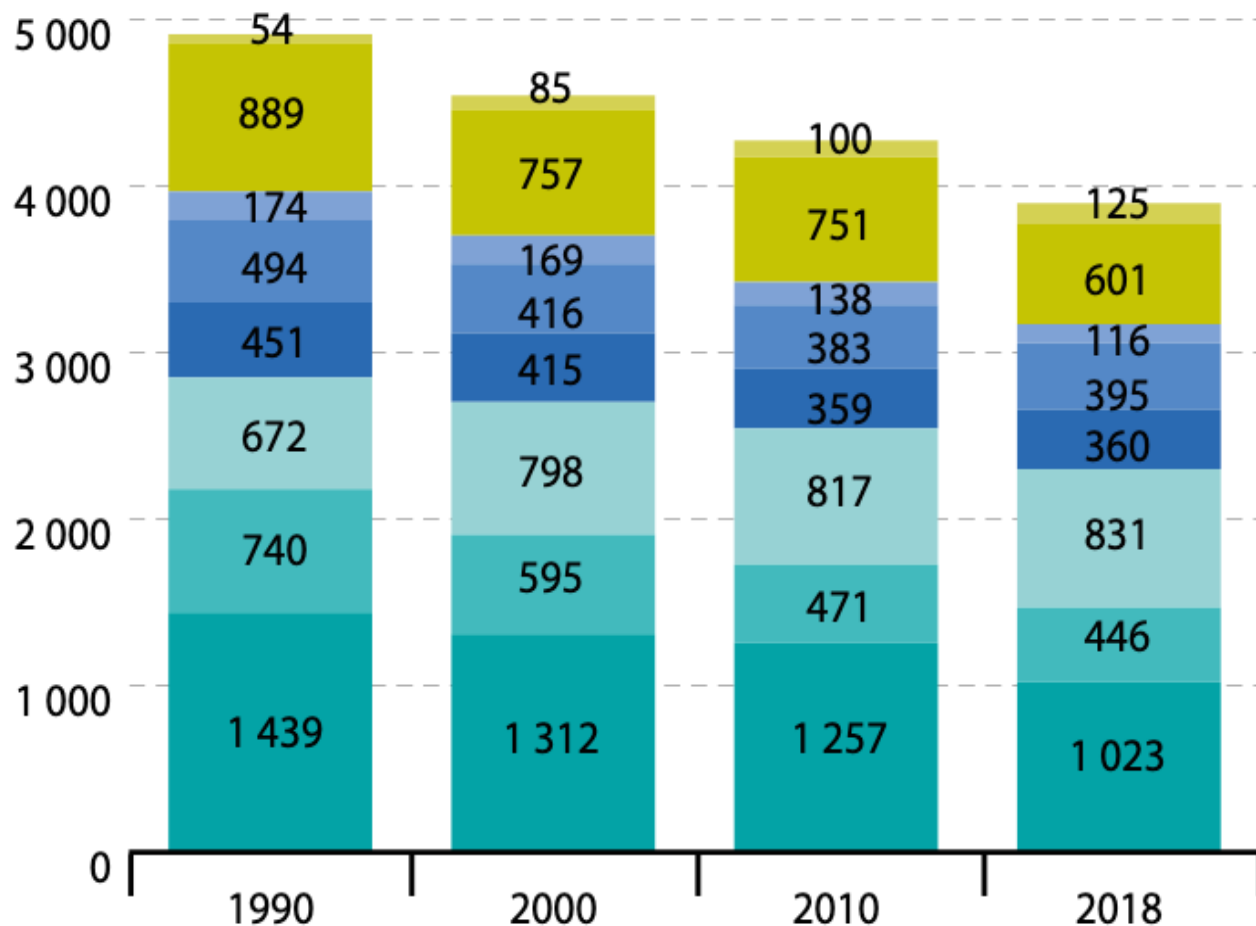


GOAL 17

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile



Tendenze e prospettive per il 2030



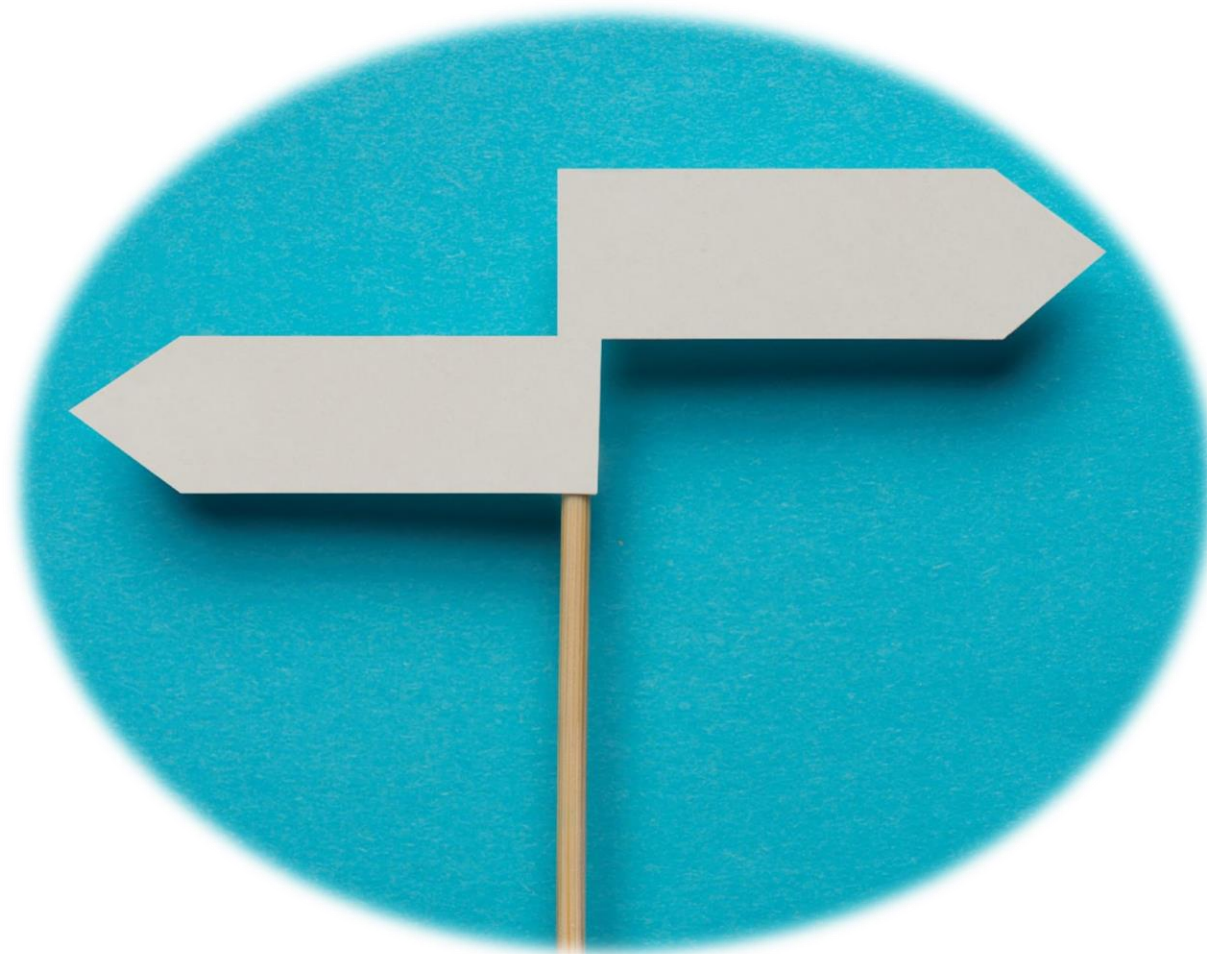
Emissioni di gas serra nell'UE (Eurostat)

- Si registrano **miglioramenti** in molti campi, tranne che per le diseguaglianze e il consumo di suolo
- I **progressi però sono lenti**: le misure e gli strumenti previsti saranno sufficienti per raggiungere gli obiettivi per il 2030?

Tendenze e prospettive per il 2030

Quale sarà l'impatto della crisi del **Covid-19**?

- Da un lato la crisi economica rischia di **allontanarci** dagli obiettivi
- Dall'altro la crisi può **accelerare** i cambiamenti, favorendo l'innovazione e gli investimenti



Pandemia. Sfide e nuovi scenari



Consulta il
[CATALOGO](#)
[ONLINE](#)

Pandemia. Sfide e nuovi scenari

I numeri della pandemia

(Stefano Bianchi)

A fine 2020, i casi di COVID-19 nel mondo superavano i 75 milioni e i decessi dall'inizio della pandemia erano più di 1,7 milioni. Questi dati, in continua evoluzione, vengono raccolti e diffusi dai principali enti sanitari internazionali e nazionali tra cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS o WHO).

La prima ondata

Tutto ha avuto inizio in Cina, alla fine del 2019. Il 7 gennaio 2020 gli scienziati cinesi identificano il virus SARS-CoV-2, dal quale deriva la malattia denominata ufficialmente COVID-19: acronimo di CO (= corona), VI (= virus), D (= disease, cioè malattia) e 19 (anno di identificazione del virus).

Dalla provincia dell'Hubei, nella Cina centrale, il virus si diffonde rapidamente nel resto del Paese e nel giro di poche settimane varca i confini nazionali: dapprima si registrano casi negli Stati vicini come Thailandia, Corea del Sud e Giappone, poco dopo il virus arriva in America e in Europa.

L'11 marzo l'OMS dichiara che quella di SARS-CoV-2 è una **pandemia**: ci sono più di 118 000 casi in 114 Paesi e 4292 persone hanno già perso la vita. La Cina all'inizio è l'epicentro della pandemia, con più di due terzi dei contagiati e dei decessi. Nei due mesi successivi i numeri della pandemia subiscono

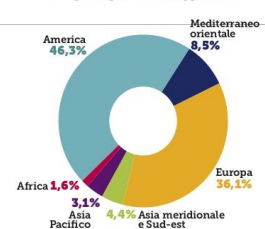
un'impennata: alla fine di maggio, nel mondo, si contano 5,9 milioni di contagi e oltre 367 000 morti. Nel frattempo la geografia del virus cambia radicalmente: in Cina e nell'Asia orientale il virus arretra, mentre avanza in Europa e America. I Paesi più colpiti sono Stati Uniti, Brasile, Russia, Regno Unito, Spagna e Italia.

La tregua e la seconda ondata

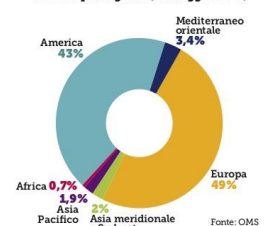
Nella primavera 2020, per contenere la pandemia molti Paesi, tra cui l'Italia, adottano **misure severe** come la limitazione degli spostamenti e la chiusura di scuole, attività commerciali, ricreative e culturali. I numeri dei contagi calano quasi ovunque, soprattutto in Europa, mentre "esplodono" in America. Tra giugno e agosto, molte attività riprendono e soprattutto torna la voglia di viaggiare, uscire di casa, incontrarsi con amici e parenti. Questa parentesi di "normalità"

è durata ben poco perché a fine agosto il numero dei contagi ha ripreso a salire, a causa soprattutto della **riapertura al turismo**. Così il virus si è diffuso anche in Paesi risparmiati dalla prima ondata, come Grecia e Croazia, o all'interno dei singoli Stati perché la mobilità ha favorito la diffusione in regioni o piccole aree fino ad allora **covid-free**. Ancora una volta, il **confinamento**, detto comunemente **lockdown**, diventa lo strumento per arginare la pandemia e per evitare che i sistemi sanitari collassino.

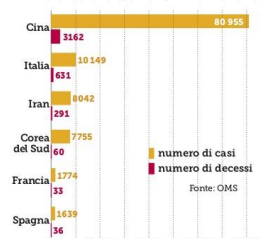
Casi per regione (31 maggio 2020)



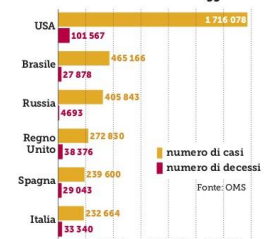
Decessi per regione (31 maggio 2020)



Prima ondata: situazione 11 marzo 2020



Prima ondata: situazione 31 maggio 2020



La geografia dei contagi

Negli ultimi dieci mesi, il cuore della pandemia ha continuato a viaggiare da un continente all'altro e ha risparmiato solo l'Africa, dove il numero delle vittime è rimasto basso forse per la **giovane età media** degli africani (il 41% ha meno di 15 anni) o per i ridotti spostamenti. Alla fine del 2020, la maggior parte dei positivi si trova in **America** (43%), **Europa** (31%) e **Asia meridionale** (16%); le stesse regioni primeggiano per numero di decessi. Rispetto alla prima ondata, un vero e proprio boom di contagi e decessi si è verificato in Asia meridionale, con l'**India** che si piazza subito dopo gli USA per persone positive.

Ma non ha molto senso confrontare il numero assoluto dei nuovi positivi di marzo con quello di novembre perché in questi ultimi mesi molte più persone sono state sottoposte ai test diagnostici che scarseggiavano all'inizio della pandemia. Per comprendere la gravità della pandemia risulta **più significativo il dato dei morti** per COVID, ma anche in questo caso non possiamo confrontare i numeri assoluti di Stati con dimensioni demografiche molto diverse: le vittime in India sono certo più di quelle di Italia o Belgio, ma la classifica cambia notevolmente se i decessi vengono espressi in numeri relativi, cioè ogni milione di abitanti.

FOCUS

I test e i dati

La capacità di effettuare un **elevato numero di test** alla ricerca dei positivi al SARS-CoV-2 è un elemento chiave nella lotta alla pandemia.

Nei primi mesi, questa **capacità** era **limitata** quasi ovunque. In seguito, questa carenza ha contraddistinto soprattutto i Paesi a basso reddito. La maggior parte di essi si trova in Africa, dove i test sono ancora poco diffusi: nel novembre 2020 il numero di test effettuato mediamente ogni giorno nei Paesi africani era di circa 75 000, mentre in Italia si superavano spesso i 200 000. Tuttavia, a parte il Sudafrica, in quasi tutti i Paesi africani la mortalità da COVID-19 è rimasta più bassa rispetto a Europa e America. Le differenze demografiche, geografiche ed

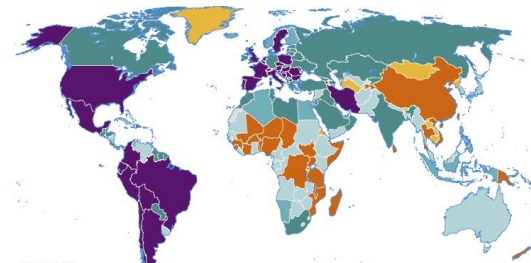
economiche potrebbero aver influito positivamente sulla minor diffusione del COVID-19, ma c'è anche l'ipotesi che la diffusione e la letalità del virus nel continente siano gravemente sottostimate a causa della **mancanza di dati**.

Del resto, le statistiche sulla pandemia sono spesso **poco confrontabili** perché cambiano i criteri con cui i decessi vengono attribuiti o meno al COVID-19. Il metodo ritenuto più affidabile è quello di confrontare il numero di tutti i decessi registrati in un Paese in una settimana con la media degli ultimi cinque anni in quella stessa settimana: in questo modo si evidenziano le morti in eccesso rispetto ai periodi "normali". Ma spesso nei Paesi a basso reddito questi dati non sono proprio disponibili.

PAESI CON PIÙ VITTIME (19 DICEMBRE 2020)

Paesi	Totale vittime	Paesi*	Vittime/1 milione ab.
Stati Uniti	308 000	Belgio	1 585
Brasile	185 000	Perù	1 119
India	145 000	Italia	1 112
Messico	116 000	Spagna	1 043
Italia	67 000	Regno Unito	973
Regno Unito	66 000	Rep. Ceca	949
Francia	59 000	Stati Uniti	932
Iran	53 000	Argentina	919
Russia	50 000	Bulgaria	912
Spagna	49 000	Francia	908
Argentina	42 000	Messico	903

* Paesi con più di 5 milioni di abitanti



Grazie all'OMS è possibile visualizzare e tracciare quotidianamente la diffusione del COVID-19. Questo è il link per avere tutti i numeri in tempo reale: <https://covid19.who.int/>

Decessi per milione di abitanti (19 dicembre 2020)



Pandemia. Sfide e nuovi scenari

Le ripercussioni sul territorio: città, ambiente e globalizzazione

(Filippo Celata)

In che modo gli effetti del COVID-19 si distribuiscono sul territorio? Qual è stato l'impatto della pandemia sull'ambiente naturale e quali effetti ha avuto sul processo di globalizzazione?

L'impatto sull'ambiente urbano

Le aree centrali delle grandi città sono quelle dove gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sono più evidenti. Molti dei settori più colpiti, infatti, sono tipici delle grandi città: si pensi alle attività culturali e di intrattenimento (teatri, cinema, musei, ristoranti, locali notturni), ai molti negozi che si trovano nei centri storici, così come alle zone dense di uffici che sono stati chiusi. I centri urbani si sono letteralmente svuotati: non ci sono più turisti e sono diminuiti sensibilmente i pendolari che prima si recavano quotidianamente in centro per lavoro e studio (vedi Focus Lo "svuotamento" di Roma).

Si tratta di zone che già prima del lockdown tendevano a perdere popolazione residente, proprio per far spazio a uffici, alberghi e negozi. Questo fenomeno si è ulteriormente accentuato durante il lockdown ed è difficile prevedere cosa accadrà in futuro. Di certo l'abitudine a fare più spesso acquisti online comporterà la chiusura di molti negozi, così come la diffusione dello smart working comporterà la chiusura di molti uffici. Proprio per quel che riguarda il lavoro a distanza è esemplare il caso italiano: prima della pandemia l'Italia era uno dei Paesi europei in cui questa modalità di lavoro era meno diffusa; durante la pandemia è stato invece uno dei Paesi che ne ha fatto più ampio ricorso. Con la pandemia abbiamo quindi acquisito nuove abitudini che

probabilmente manterremo anche quando il rischio di contagio si sarà ridotto. Il lavoro a distanza, in particolare, può comportare vantaggi e risparmi per i lavoratori – meno tempo perso e minori spese di trasporto da e verso il luogo di lavoro – e soprattutto per le imprese, che hanno minori esigenze di spazio.

Via dalle città?

La possibilità di lavorare a distanza e il più intenso utilizzo di servizi online potrebbe anche ridurre la necessità di vivere nelle zone più centrali delle grandi città, che sono anche luoghi "costosi", oltre che più a rischio di "assembramento".

La pandemia potrebbe quindi favorire le aree limitrofe alle grandi città, dove in molti avevano già deciso di trasferirsi per fuggire al caos cittadino e per poter vivere in case più spaziose ed economiche. L'emergenza sanitaria potrebbe anche rendere attrattive le cosiddette "zone interne", come i piccoli borghi e le aree montane che hanno subito negli anni un lento processo di spopolamento, perché molte persone si sono trasferite in città e in luoghi con più servizi e opportunità di lavoro.

L'impatto sulla natura

La chiusura di molte attività e il cambiamento delle nostre abitudini hanno avuto effetti positivi sull'ambiente naturale. Molti animali, durante il lockdown, si sono mossi più liberamente, anche in città.

La riduzione degli spostamenti in automobile e in aereo, tra le principali fonti di inquinamento, ha reso l'aria più pulita. Tuttavia, tali effetti positivi sono stati complessivamente modesti: è stato calcolato che le emissioni inquinanti, che producono il cosiddetto "effetto serra" e causano l'aumento delle temperature e l'innalzamento del livello del mare, si sono ridotte solo del 5-7%. Modificare le nostre abitudini – come utilizzare meno l'automobile o consumare e inquinare meno – è infatti importante, ma non è sufficiente. È necessario un cambiamento più profondo del nostro "modello di sviluppo", e in particolare ridurre l'utilizzo di fonti di energia inquinanti come il petrolio.

Gli effetti sul processo di globalizzazione

Abbiamo assistito negli ultimi cinquant'anni a un poderoso processo di "globalizzazione", ovvero a un forte aumento dei movimenti di persone, merci, capitali, informazioni e servizi, tanto da creare un unico spazio interconnesso. Si sono sviluppate molte imprese "transnazionali", che operano in diversi Paesi e aree del mondo. Durante la pandemia questo processo ha subito un rallentamento, perché molte frontiere sono state chiuse; il COVID-19 potrebbe favorire il fenomeno del re-shoring, già in atto da alcuni anni, cioè il rientro in patria di attività che erano state delocalizzate.

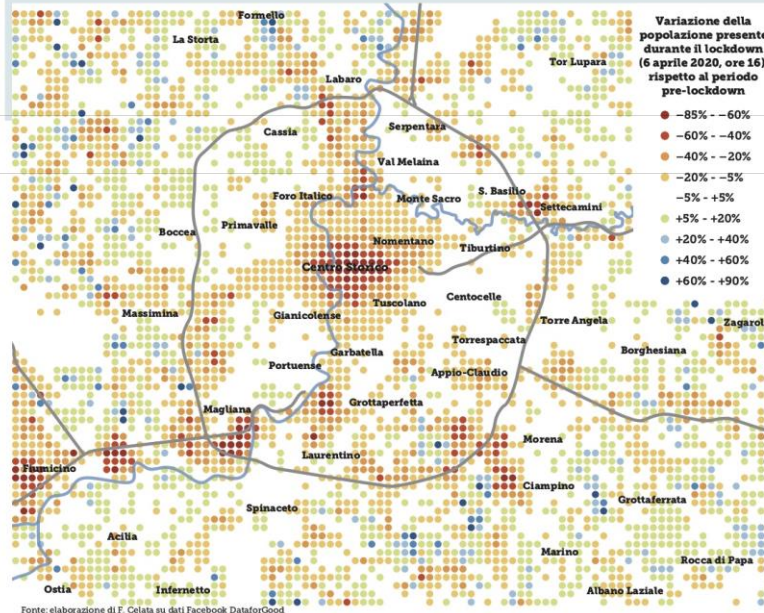
FOCUS

Lo "svuotamento" di Roma

La mappa qui sotto illustra bene gli effetti dello "svuotamento urbano" avvenuto nella città di Roma, che sono simili a quelli di altre città. Si confronta, in particolare, il numero di persone presenti (la cosiddetta "popolazione insistente") in un pomeriggio qualsiasi durante il lockdown, con il numero di persone presenti normalmente, prima del lockdown. Le zone più "svuotate" sono colorate in rosso e sono proprio quelle centrali, più turistiche e più dense di negozi e uffici; stesso colore per gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, i centri commerciali e le aree caratterizzate normalmente da un intenso traffico automobilistico. Le zone blu sono quelle dove invece si è verificato il fenomeno opposto, perché molte persone che risiedono in questi luoghi e che durante il giorno sono di solito altrove, sono rimaste a casa.



Due immagini della centralissima Piazza di Spagna, affollata di turisti nel giugno 2019 e tristemente vuota un anno dopo durante il lockdown.



Fonte: elaborazione di F. Celata su dati Facebook DataforGood

SPAZIO ALLE DOMANDE



Scrivi i tuoi quesiti al relatore nella sezione domande (sulla destra)

Grazie!

eventi.digitali@deascuola.it



blog.deascuola.it



formazione.deascuola.it



[/DeAScuola](https://www.facebook.com/DeAScuola)



[@DeAScuola](https://twitter.com/DeAScuola)



[deascuola](https://www.instagram.com/deascuola)